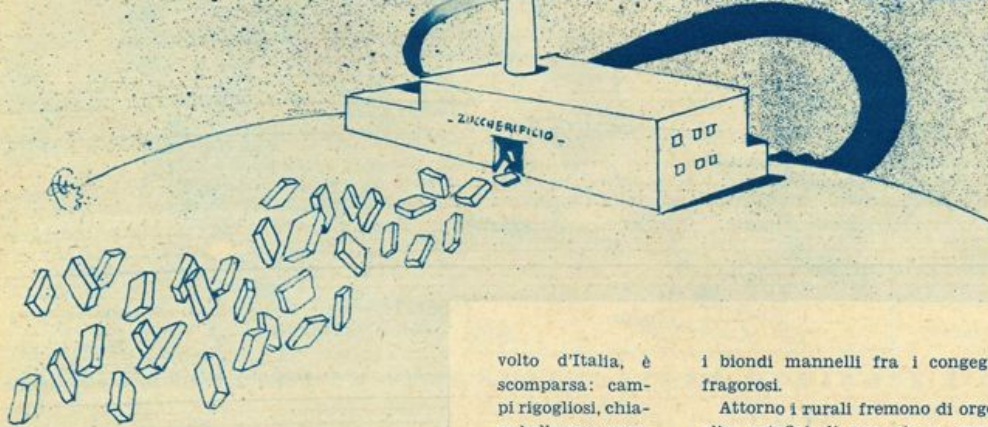


Dov'era la palude e il maleficio di putridi vapori, or vede luce fra nuove messi un bel zuccherificio per ferma volontà del nostro DUCE.



Or sono pochi giorni il DUCE si è portato a Sabaudia, la bella cittadina sorta quasi per incanto là dove prima regnava la malaria, per trebbiarvi il grano, il primo grano nato dalla redenzione delle paludi pontine.

Il miracolo si è compiuto.

La piana mortifera, che pareva una macchia di vergogna sul bel

volto d'Italia, è scomparsa: campi rigogliosi, chiare belle case campane sono sorte nel volgere di un anno appena sotto l'impulso animatore del DUCE, e validi uomini attendono alle consuete opere in serenità di spirito.

Il DUCE ha voluto essere presente per trebbiare personalmente il primo grano.

Eccolo il Capo magnanimo, nudo il torso, con ardore giovanile, alto sull'alta macchina, sciogliere

i blondi manelli fra i congegni fragorosi.

Attorno i rurali fremono di orgoglio, artefici di una stessa opera ardentissima.

Ma poi il DUCE, esaurita questa prima fatica che acquistava il valore quasi di un rito augurale, ha gettata la prima pietra del futuro zuccherificio.

Sarà il zuccherificio più grande d'Europa. L'umile barbabietola — che verrà coltivata nella terra rendita — entrerà nel capace stabilimento per uscirvi trasformata in candidi balocchi, in bianca polve-

re zuccherina, delizia dei piccoli, manna dei vecchi, ricchezza per la Nazione.

Pensate, miei piccoli lettori, che l'Italia fino a ieri era costretta ad acquistare in altri paesi tanto zucchero perchè non poteva e non sapeva produrne abbastanza. Ma oggi e domani l'Italia coglierà nei suoi campi e produrrà nei suoi opifici tutto il grano e tutto lo zucchero necessario al popolo.

E' stata una dura battaglia.

Artefice, condottiero, e vincitore l'uomo che ha salvato due volte la Patria, dallo sfacelo interno e dalla miseria: il DUCE.



Le lettere di Gianni

Dal Lido di Roma, 8 luglio 1935-XIII

Caro signor Giornalista

Sono due settimane che io dico al mio babbo: — Babbo, lasciami un poco di tempo per scrivere la lettera di luglio al Giornalista, se no il caro signor Giornalista mi sgrida e poi fa senza di me, che sarebbe un bel guaio perchè nessuno vorrebbe più le prime idee...

Ma il babbo è in movimento e quando il babbo è in movimento non ista mai fermo un minuto... Mi portò sul Grappa, quel monte che è la patria di tutti gl'Italiani, dove sono sepolti trentamila valorosi fra Italiani e Austriaci e mi ci portò insieme con una comitiva di ragazzi premiati, uno più carino dell'altro... Mi portò sul Grappa e io subito: — Papà, scrivo una bellissima lettera...

— Ma no, ma no! Il Grappa è una cosa seria e tu sei troppo burlesco...

Dopo il Grappa andammo, per provare la motocicletta nuova che doveva condurci a spasso per l'Italia, all'Abetone. Sa, Lei, che cosa è l'Abetone? Lei forse crederà che si tratti di un abete grande e grosso come Carnera prima di prendere le pacche che l'hanno sgonfiato, è vero? Invece no: l'Abetone è... Oh, ma sa Lei, che se debbo insegnarle la geografia, i miei camerati, che cercano le prime idee, si annoiano? E come ha fatto a diventare commendatore se non sa che cosa è l'Abetone?

All'Abetone è successo che il mio babbo ha messo in burla un amico suo che aveva una moto che andava male. E l'amico, anzi la moto si è vendicata. Ora Le racconto le peripezie del nostro viaggio che — per fortuna! — è ora interrotto in un paese meraviglioso dove vorrei passare tutta l'estate. Deve dunque sapere che quel giorno in cui Lei disse al mio babbo: — Dica

a Gianni di scrivere una lettera per domattina e senza ritardi! — il mio babbo aveva già preparato la moto, le carte topografiche e anche il portapacchi su cui dovevo montare io. Come fare a scrivere così su due piedi?

Io mi lambiccavo, la notte non dormii e alle quattro del mattino partii senza avere scritto la lettera. Via! Forlì... Rimini... Fano... Fossombrone... il Furlo... una volta! Alle otto eravamo all'albergo del Furlo.

— Caro Gianni, hai scritto la lettera? No? Bene! Ci fermiamo qui fino alle 13. Guarda attorno e scrivi.

— Che bello! — dico io — Che bello il Furlo e com'è bella questa stanzetta dove il Duce si ferma a riposare quando passa di qui per andar da Roma al suo paese... Ma pensando al riposo del Duce, sento anch'io bisogno di riposo. Fuori, al fresco, c'è una bella poitrona... mi ci affondo per pensare meglio... e mi svegliano ch'è l'ora del pranzo.

A pranzo, il babbo, dopo aver consultato le sue carte, il suo orologio, il cielo ai quattro punti cardinali e il volo delle rondini, mi dice: — Alle 14 e mezza si parte e alle 20 siamo a Roma.

— Bene! dico io — Così andiamo a salutare quel Balilla tuo amico che vendeva le mosche a venti centesimi la gabbiotta. Ma qui, caro signor Giornalista, cominciano i dolori e Le posso assicurare che la motocicletta vecchia di dodici anni di gloriosa vita, che andava arrancando con il rumore di una ferrareccia che ballasse la carioca, andava sempre, mentre la nuova... Basta! Prima di tutto, a Foligno, ci capitò il temporale e dovemmo fermarci e dormire lì; poi fra Spoleto e Terni, a 15 chilometri giusti giusti dal paese più vicino, un chiodo forò una gomma.

— Da dieci anni non ho forato...

— si affannava a dire il mio babbo per iscusarsi con me che la pompa non andava e il mastiche era secco e i rappezzi non c'erano nelle borsette, e il copertone nuovo e duro non voleva uscire dalla ruota... — da dieci anni non ho forato... — Io ridevo. Sì, signor Giornalista, sì, ridevo, perchè una buona lezione

cina al mio babbo che organizza tutto bene bene e non sbaglia mai e non dimentica mai nulla, ci voleva.

Come Dio vuole, chiedendo l'elemosina ai passanti in quattro buone ore riusciamo a rimetterci in ruota. Ma non è finita, sa? Dopo Terni, su una salita, la moto fa per tre volte etc... etc... etc... Sto per dirle: — Salute! — Ma si ferma. Il sole picchia da cuocere le uova. E lì, sotto il sole, per fortuna, il mio babbo, che è un bravo meccanico, in appena tre quarti d'ora riesce a trovare che si è svitato un cosino che ha un piccolo foro per cui passa la benzina nel carburatore. Arriviamo a Roma trionfalmente, con appena venti ore di ritardo. A Roma, proprio entrando sul selciato della via Flaminia a Ponte Milvio, la moto, come se capisse d'aver fatto tutto quello che poteva, dà un gran colpo, fa un sobbalzo e pac!... si ferma. Che è? Si è rotta la frizione; ci vorrà un pezzo di ricambio... Ecco perchè, caro signor Giornalista, io posso oggi scriverle in pace e domani potrò mandarle anche dei giochi per i suoi lettori, qui dal Lido di Roma dove ci ha condotto un treno elettrico.

Il sole è folgorante su un mare azzurro... come è azzurro il mare d'Italia, in un cielo azzurro... come è azzurro il cielo d'Italia che è il più bello del mondo.

C'è una folla di bimbi che gioca nella sabbia. La radio ha annunciato che i figli del Duce partono per l'Africa orientale e lontano sul mare di Roma sono allineate venti delle nostre più belle navi da guerra... Caro signor Giornalista, caro signor Giornalista, ho un nodino in gola e non posso più andare avanti. Vado in barca col mio babbo a visitare una nave: il *Giustizia*! Viva l'Italia! Sono il suo

Gianni

balilla caposquadra

P. S. Credo che domani si parta. La terrò informata delle nuove peripezie.

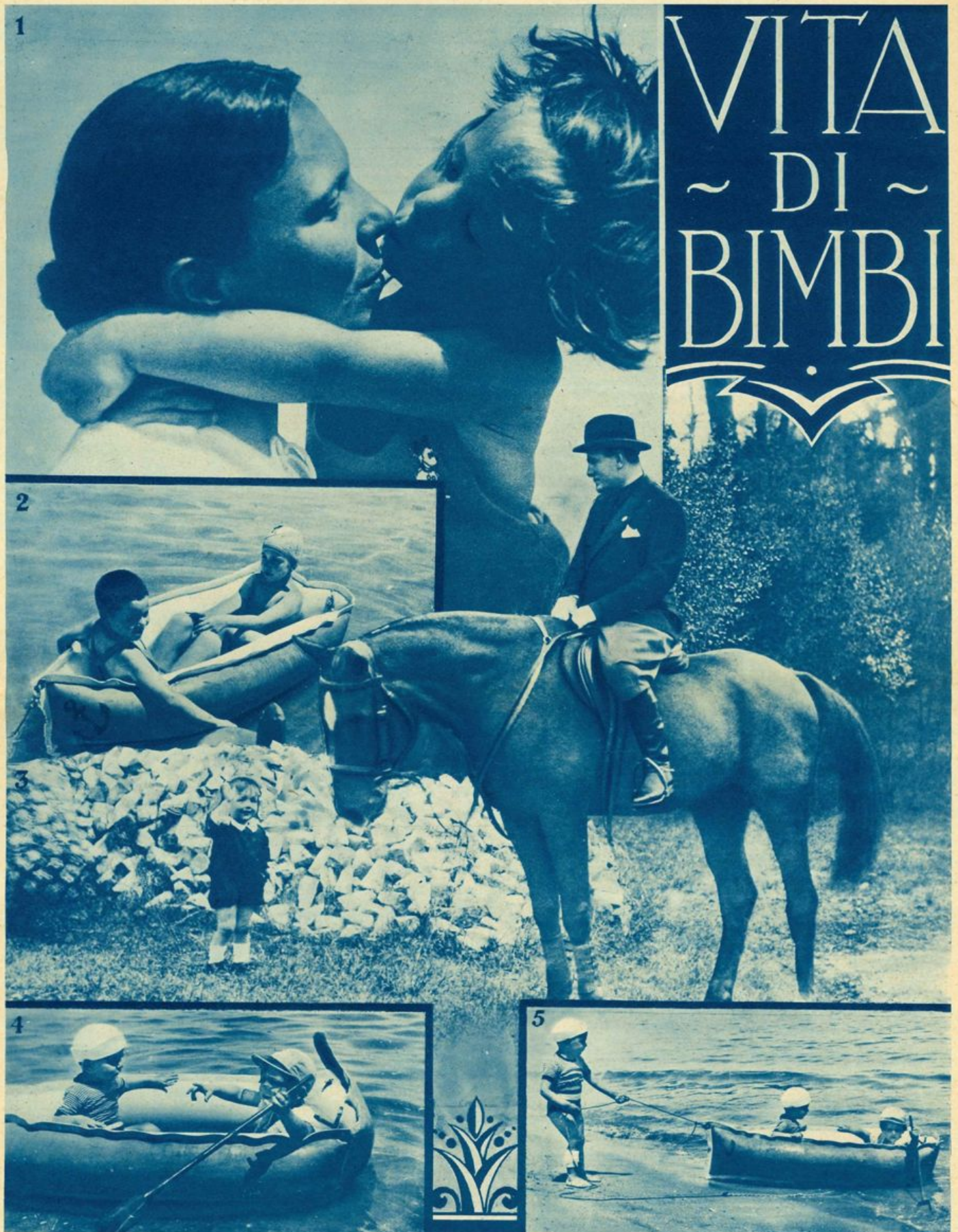


IL SOR CAPANNA INEDITO

"Lo zucchero mi piace e mi consola" gridava il bimbo mio: "ne vojo antola". Ma quando accusa dietro certe doglie gli sculaccioni pensa di mia moglie. Ragazzini, fate bene a mangiarne a mani piene, ma abbiate cura del buon papà che paga la fattura.



Corporate Heritage & Historical Archive



1) Al mare, le scottature sul naso di mamma si possono curare così. - 2) Un equipaggiamento completo. - 3) Salve Dux! - 4) Terra... in vista. - 5) Per un bagnino robusto, tirare a terra questa imbarcazione è un gioco da ragazzi.



Corporate Heritage
& Historical Archive



C'era una bimba, davanti a un tavolo, che studiava la sua lezioncina. Di fuori, la primavera la tentava con i suoi infiniti richiami: splendori di cielo, profumi di fiori, garrire di uccelli, voci di bimbi festanti.

Dentro, nella stanzetta, buio di cella: e quel libro... una tortura!

Stridè una rondinè, volteggiàn-



Loletta e Muzio giocavano felici.

do intorno al basso nido... Pensò la bambina: Oh! fossi una rondinella! Dallo spiraglio della persiana socchiusa, la piccola mirava la striscia azzurra del cielo... e la rondinella volteggiava felice intorno al nido, al suo nido!

Su in alto, sull'orlo della persiana, comparve una testina bruna, piumata; e accanto a quella altre,



Davanti a quel tavolo a studiare la sua lezioncina.

e altre! Rondini, rondini, rondini... ovunque, in ogni traversa della persiana, sul davanzale della finestra, sui muri. E che stridio, che stridio!

La bimba si sentì leggera e piccola, e si trovò sul davanzale, con loro, rondine come loro.

Zzziii, zzziii, zzziii... la soffocavano di tenerezza, le rondinine: poi... via in uno stormo, su, su, verso il cielo turchino.

Oh che incanto volare e volare, senza il rombo del motore, senza il fragore dell'elica... su su per gli spazi infiniti... verso il cielo, l'immenso cielo di Dio. Fu un delirio quel primo volo! Zzziii, zzziii, zzziii... e si arrestarono tutte sui fili elettrici... su fili sostenuti nell'aria, in alto in alto, forse apposta per le rondinelle. E più in alto ancora, una piccola fata deliziosa, sorrideva; bianca e nera nell'abito, serena nel volto, tanto uguale a quello di mamma.

Oh! volare lassù, presso quella faccina di mamma: le altre non vollero — Zzziii, zzziii, zzziii, zzziii... le volarono intorno cattive, l'accerchiarono, l'obbligarono il su quel filo. La piccola guardò intorno: azzurro di cielo — nebbie biancastre: (forse angioletti che portavano bimbi sulla terra?).

Guardò in basso: Siena, con le sue torri... alte alte (volevano toccare il cielo?) molte molte (si erano alzate anche quelle mozzate ne' tempi lontani?)... e giù giù,

in una nuvoletta variopinta di fiori, la sua casetta...

Rapida discese, a picco, giù, verso quel suo nido di bimba, verso la sua mamma: le rondinine dietro, e tutte lì sulla gronda: zzziii, zzziii, zzziii...

Di dentro la voce cara cantava la nanna al piccolo; Loletta e Muzio in giardino giocavano felici. E lei? Nessuno si curava di lei che era fuggita?! Nemmeno la mamma? nemmeno i fratellini? Che pena! Che strazio!

Zzziii, zzziii, zzziii... Le rondinelle volevano tornare lassù, ancora lassù e l'attorniarono.

La piccola con un moto rapido volò giù, verso la sua finestra. E altre le si scagliarono contro, rapide; e col beccuccio la trattenevano per le piume...

Ahi, ah!

Muzio, sotto il tavolino, le dava dei pizzichini nelle gambette nude. Lola le tirava senza pietà i bei riccioli biondi. Nella camera vicina la mamma ninnava il piccino.

E allora la piccola fu felice di essere bimba, davanti a quel tavolo; a studiare la sua lezioncina.

LIDIA CALUSI LUNGHETTI

Sono pronti

sono pronti i nuovi premi Cirio

Fate collezione di etichette Cirio e richiedete alla Società Cirio S. Giovanni a Teduccio (Napoli) il CIRIO LIBRO BAMBINI il CIRIO LIBRO MASSAIE il CIRIO LIBRO CAFFÈ

Negli stessi troverete illustrato l'assortimento dei nuovi premi

Sogno e realtà



Il Sonno sta di casa là dove sta la notte; quand'egli va pel mondo ci va coi Sogni a frotte.

Il Sonno ha da coprire dei lumi in quantità, che sono gli occhi stanchi di babbì e di mammà.

Con lievissime dita ricopre a tutti gli occhi: le palpebre s'abbassano appena quei le tocchi

Il Sonno ha da coprire infiniti lumi che son gli occhi ridenti di tutti voi bambini;

Il compito del Sonno è lungo: come fa a far dormire i bimbi, le mamme ed i papà?

e allora il bello stuolo dei Sogni viene e va; a tutti buona notte! il sol vi sveglierà.

Maria Bartolini





Una lunga sequela di paroloni che finivano in ite.

IV.

Le ore più liete per Stella erano quelle passate in giardino. C'era una bella capanna, tutta coperta di verde e qua e là occhieggiavano le bocche di lupo variopinte. Era quello il piccolo regno di Giuliana e di Sandro. Alle volte serviva da salotto. Venivano le amiche a far visita, e mentre sgranocchiavano i biscottini, imitavano i discorsi delle signore; e Stella era il centro delle conversazioni: Dio mio, questi figli, quante preoccupazioni ci danno! La mia Stella è tanto golosa, farà certo un'indigestione.

Bisognerà darle l'olio di ricino.

Qualche volta invece — quando non c'erano le amiche, Sandro si fingeva medico — Stella era malata, nel lettino, e Giuliana preparava impacchi, mescolava acqua e sabbia, fasciava e curava con mille attenzioni la sua pupa malata.

Sandro prendeva un'aria d'occasione, inflava una lunga sequela di paroloni che finivano in ite. Poi toglieva dalla tasca un bastoncino, lo metteva sotto l'ascella alla bambola, le toccava il polso, batteva col dito sulla spalla: — Ehm, ehm! Ci vuole molto riguardo, gli sbalzi di temperatura, le correnti... ehm, ehm! dieta assoluta, acqua e zucchero.

Poi estraeva un quadernetto e una matita e scriveva la ricetta: — Ecco, ogni due ore, quattro cucchiaini, domani tornerò, stia di buon animo, signora.

E così passavano le ore, rapidamente, da un gioco all'altro, da una finzione all'altra: facciamo la scuola!



Il tavolino è un'ottima cattedra;

Vita di bambola

Ed ecco che la capanna si trasforma: le sedie vengono allineate e servono da banchi, il tavolino è un'ottima cattedra; e Sandro insegna, corregge i compiti, segna tanti zeri sul registro, mette le scolare in castigo: tutto insomma come i maestri veri.

Facciamo la bottega: la piccola bilancia sul tavolo, tutti i piattini e i tegamini della bambola pieni di sabbia, di farina, di cenere. Nel cassetto i sassolini servono da monete: La signora desidera? E Giuliana, sempre con la sua bimba in braccio, va a fare le comperre, per il pranzo e per la cena. E non è raro il caso che in queste finzioni a Sandro tocchi di sostenere più parti: Bottegaio prima, padre e marito poi, quando la tavola è



La signora desidera?

apparecchiata e con grande serietà la famigliola si pone a mangiare.

(Continua)

ma. bo.

GIOCHI

IL FUOCO CHE DISEGNA

Procuratevi un po' di salnitro — nitrato di potassa — e fatelo sciogliere nell'acqua, in una soluzione satura a freddo. Pigliate quindi un foglio di carta piuttosto sottile — serve molto bene quella da manifesti — tracciatevi su, con un bastoncino di legno o una penna d'oca o un pennello, intinti naturalmente nella soluzione di salnitro già preparata, il disegno che vi piace raffigurare, e poi lasciate che si asciughi, avendo però l'avvertenza di segnarne con una matita un punto qualunque, poiché il sale non lascia sulla carta che una traccia quasi invisibile.

Preparato così il foglio, accendete uno zolfanello di legno, spegnete la fiamma così che rimanga soltanto la capocchia incandescente, e accostate la piccola bracia al punto del disegno marcato col lapis. Meraviglia! La carta si accenderà nel punto toccato dal fuoco, e questo, come un serpentello vivo, correrà lungo la linea tracciata con la soluzione di salnitro, dandovi nitida l'immagine tracciata.



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di BOLOGNA - Via Pignattari n. 1
(Palazzo Notai) TELEFONO 23-665

AGENTE GENERALE:

Gr. Uff. Dr. Ing. AURELIO MANARESÌ

**POLIZZE GARANTITE DALLO STATO
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI**

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

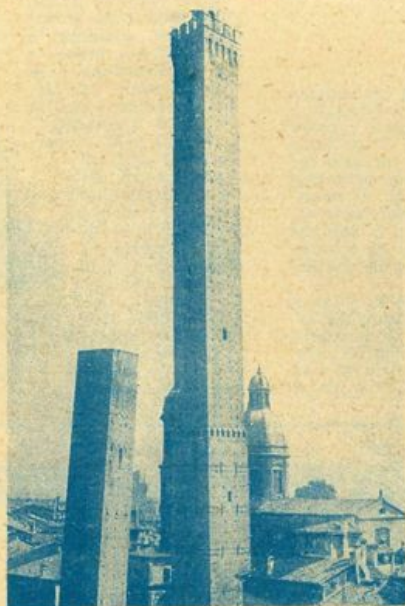
Società collegata
con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabilità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione - Polizze cauzionamento - Trittici doganali

PRAEVIDENTIA

S. A. di Assicurazioni - Rassicurazioni e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



L'assicurazione sulla vita è utile a tutti

A FAVORE DEGLI ASSICURATI IN FORMA POPOLARE

Facilitazioni e riduzioni per cure presso gli Stabilimenti Termali di Agnano, Recoaro, S. Pellegrino, e presso gli Stabilimenti Termali della Casa Nazionale Assicurazioni Sociali in Sirmione sul Garda, Salsomaggiore, Battaglia, San Giuliano.

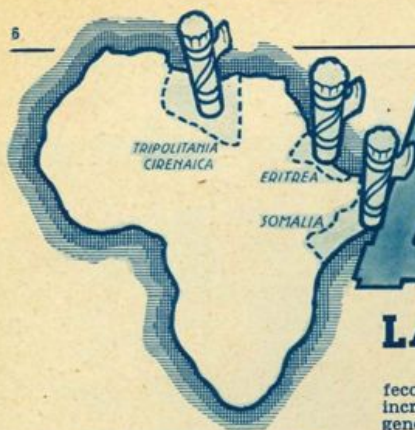
FACILITAZIONI per cure mediche, chirurgiche, di terapia fisica, di Radium e Röntgen-Terapia, per ricerche di laboratorio, per cure climatiche, per cure odontoiatriche presso Istituti Ospedalieri, Case di cura, Policlinici, Sanatori, Convalescentiari, Consultori Materni.

N. B. — Per ottenere le facilitazioni suddette gli assicurati dovranno presentare l'ultima quietanza di premio pagato per dimostrare che sono in regola con i pagamenti ed un documento di identità personale.

Per chiarimenti rivolgersi alle Agenzie Generali dell'Istituto



Corporate Heritage & Historical Archive



AFRICA NOSTRA

LA RINASCITA DELLA LIBIA

Un recente telegramma di S. A. R. il Principe di Piemonte al Duce ha richiamato l'attenzione degli italiani, momentaneamente polarizzata verso l'Africa Orientale, sulla nostra colonia libica, redenta politicamente e socialmente nonché potenziata economicamente, dalle molteplici opere che il Regime vi ha realizzato.

I problemi che si impostarono agli inizi della nota ripresa coloniale da quando soprattutto il Duce, nella sua indimenticabile visita alla Tripolitania, dette il celebre « scossone » per accelerare i battenti di quella che era già la promettente ascesa, riguardavano soprattutto l'agricoltura, fattore basilare per la rinascita della regione, e il Fascismo con la tenacia romana che

fecondo dell'Ente il suo migliore incremento, mentre i lavori di ogni genere, dagli stradali agli agricoli, inquadrati in tutte le provvidenze sociali e legislative attuate, mutavano il volto della colonia.

Ma gli anni insegnavano che altre fonti cospicue di vita nel nuovo clima creato dal Fascismo potevano fornire altra linfa a quelle terre e, accanto alla fase agricola si iniziava la fase commerciale ed infine quella turistica: lo sguardo panoramico del Governo centrale nulla trascurando e soprattutto non concedendo alcuna dilazione alla valorizzazione della nostra Quarta Sponda, dava vita a quella sana iniziativa che è la Fiera di Tripoli

fini e con superiorità di scopi sotto le oculate e decise direttive di una sola mente; ed anche questo il Regime ha concretato con il Governo unico, con l'organizzazione amministrativa e legislativa adatta

sia per la Tripolitania che per la Cirenaica, con la trasformazione dell'ente della Colonizzazione, per la Cirenaica in Ente per la Colonizzazione, per la Libia con l'istituzione del Commissariato per il Turismo in Libia nonché dell'Ente Turistico Alberghiero ed infine con la ripartizione del vastissimo territorio in quattro commissariati generali, affidati nei loro multiformi aspetti ad appassionati ed esperti funzionari.

Non certo in un breve articolo è possibile sviluppare sia pure per sommi capi la mole di tutto il complesso lavoro cui è stata oggetto la Libia, ultima giunta tra le nostre terre d'oltremare ma oggi in primo piano per la sua importanza politica e per le sue possibilità economiche, destinate oltretutto a rendere efficiente la sua vita autonoma, ad integrare opportunamente la produzione della MadrepatRIA.

La sutura amministrativa e politica doveva essere accompagnata da quella industriale e commerciale, e questo ha operato il Maresciallo dell'Aria, Governatore Generale, Italo Balbo tutto apprestando perché i due territori formino un blocco granitico, veramente un lembo d'Italia al di là del Mediterraneo. Il grande segreto della potenza romana, le leggi e le strade, sono state poste in essere con equilibrio e lungimiranza latina, e la valorizzazione e la comprensione dell'elemento indigeno che ha ritrovato finalmente i suoi veri capi, ci permettono oggi di guardare con serena tranquillità e con fiduciosa aspettativa al futuro di questa colonia, mentre il turismo, che tra i principali fatti produttivi dell'Africa settentrionale è stata la affermazione brillante, fra mol-

te altre eroiche ed epiche, della volontà del Quadrumviro, dovrà necessariamente consentire alla Libia un inatteso e celere progresso economico.

« Ense et ara-



Un po' tozzo, ma un bel brunetto dall'aspetto simpatico e leale; è un'antilope d'acqua maschio, rude, le due corna robuste e lunghe. Non è il coraggio personificato, perché al minimo pericolo fugge nell'acqua delle paludi africane, ove, protetto dalla folta vegetazione scompare alla vista del vero e presunto nemico. La natura ha pensato pure di fornirgli di un buon impermeabile, perché il suo pelame è fitto ed untuoso onde l'acqua e l'umidità non lo toccano.

tro» fu l'insegna che dominò fino a pochi anni or sono nella Quarta Sponda, ma ormai sui profondi solchi segnati dalla spada e dal vomere, possono con tranquillità correre le ali di Mercurio portando seco, quella generosa e complessa opera di civilizzazione, nella sua turbinosa avanzata, come la volle definire S. A. R. Umberto di Savoia.

MARIO E. POZZI



È una vecchia conoscenza: forse che sì, forse che no! Lo vedeste in una precedente pagina, ma non era lui, un suo fratello più nobile per un suo particolare: la coda bianca. Questo invece è tutto nero: un bel moretto anch'esso agile e strano. Qualche volta si inalbera ed assume atteggiamenti minacciosi, ma in fin dei conti è un buon diavolo socievole... e... sentimentale.



Ecco la nobile sposa del re del deserto, una leonessa che non sembra invero animata da intenzioni troppo miti. Ma la sua natura è assai simile a quella del maschio; non feroce se lasciata tranquilla e se non abbia fame, terribile e temibile forse più del leone se ferita o disturbata. Ormai questi grossi... gattoni (attenti però) non si trovano più in Europa, ma solo in Africa e nell'India settentrionale. Dicono invece le storie che ai tempi di Aristotele, se ne incontrasse qualcuno vagabondo anche in Macedonia!

lo caratterizza, avviò gradatamente tale problema verso la sua soluzione, appoggiando in un primo tempo e controllando le iniziative private attraverso l'infaticabile lavoro dei concessionari, mentre in prosieguo con la creazione dell'Ente per la Colonizzazione della Cirenaica spostò l'orbita dell'asse agricolo già affermato in Tripolitania verso la nuova grande provincia che le azioni del Governatore Peruzzi prima e del gen. Grazianni poi avevano riconquistato alla MadrepatRIA.

La terra verde di Cirenaica, terra nostra nel più ampio senso della parola, ha avuto sotto l'impulso

ormai da molti anni pienamente affermata e che ha convogliato e convoglierà sempre più le correnti commerciali verso la Tripolitania lasciando, nel motivo turistico che la contorna un cospicuo sedimento aureo alle energie locali: la recente Lotteria poi, maggiormente attraendo le folle dietro la scia dei corridori e dei milioni ha completato l'apporto già notevole dell'Ente Fieristico.

Occorreva però che le forze si abbinassero, che gli elementi fattivi delle due colonie si riunissero, che attraverso l'univocità del Governo d'oltremare due nuove provincie sorgessero con identità di

RICOSTITUENTE
GRADEVOLISSIMO

Jodarrhenal Zanardi
FOSFO-PEPTO-CALCICO

Soc. An. AMATO FESTI - PRODOTTI SPECIALIZZATI ZANARDI - BOLOGNA

PER BAMBINI
E RAGAZZI



Corporate Heritage
& Historical Archive

Un costruttore di vulcani



Come sia saltata in testa a questo bel tipo l'idea di costruire un vulcano, non saprei propriamente dire. A nove anni la fantasia è ricca, e i progetti si seguono come le onde del mare. Non mi pare però che daccò mondo è mondo, ci sia stato chi desiderasse far concorrenza all'Etna, o al Vesuvio.

Sembra che il fantasioso architetto abbia ragionato così: « Di che cosa è fatto un vulcano? Un pennacchio di fumo, quando si e quando no; del fuoco, certamente, ma in caso solo di eruzione; e poi della terra ammucciata in forma di montagna. Non dimentico i boati. Se io dovrò essere impegnato a far funzionare il vulcano, mi farò aiutare per i boati dal mio cane, al quale bisognerà insegnare solo a tener la bocca meno spalancata ».

Quel povero cane, a dir la verità, ne aveva viste delle belle. Un giorno era stato invitato dal suo padrone ad inseguire un gallo nel cortile. La corsa gli era sembrata addirittura pazza, non perchè fosse vertiginosa, ma perchè non riusciva a comprendere quale scopo avesse quell'inseguimento.

Acchiappare l'infelice volatile? No, perchè cento volte gli era venuto sotto mano. Spaventarlo, nemmeno perchè mai quel gallo si era sentito chiamare con i nomi più dolci. Forse aveva pensato ad addestrarlo nella corsa. Ma a che cosa allora serviva quello specchio che il suo carnefice teneva in mano, nel correre dietro il gallo?

Confessiamo che per quanta fantasia possa avere un cane, non riuscirà mai a comprendere che un ragazzo dopo aver sentito elogiare da un suo zio lo specchio nel quale solo l'uomo si mira, perchè ha coscienza, si fosse proposto di inseguire il gallo per dirgli: « guardati, guardati. Non ci tieni ad avere la coscienza »?

Ma torniamo al vulcano. La terra non è difficile procurarsela. Appena, infatti, poteva uscire di casa si dirigeva verso il luogo dove stava per sorgere un edificio, e do-

ve perciò erano ammucciati, sabbia, calce, mattoni, cemento. Il botino non sempre poteva essere ricco. Occhi indiscreti non mancano in queste occasioni. Bisognava quindi esser circospetti e non svegliare la curiosità di nessuno. Il luogo prescelto per far sorgere questo vulcano domestico, era un angolo del giardino, poco visibile e quasi nascosto.

La fatica non era molto lieve. Una montagna si costruisce facilmente. Ma il difficile sta nel dare a questa montagna delle viscere. Se avesse conosciuto il procedimento per una costruzione in cemento armato, avrebbe certamente risolto il problema più facilmente.

Non restava che provare e riprovare con i materiali a sua disposizione, e convincerli a star insieme anche per un giorno, il tempo necessario per invitare i suoi amici e mostrare loro questo saggio del suo genio costruttivo.



Per due giorni il costruttore di vulcani non pensò ad altro.

Per due giorni il costruttore di vulcani non pensò ad altro. Lavorò intensamente con lo spavento che qualcuno lo scoprisse.

C'erano momenti di abbattimento e momenti di gioia. Quando la pietra, la rena erano docili ed ubbidienti, lo strano ingegnere gongolava. Quando invece non volevano saperne di stare insieme, s'indignava.

Come Dio volle il vulcano fu ultimato.

Ora restava la parte più facile e più bella: provare il fuoco e poi invitare gli amici.

Legna, fasciotti, carta, stoppa, catrame, tutto quelle viscere fameliche del vulcano inghiottirono. Tirava come una ciminiera, ed ogni tanto degli anelli di fumo facevano un bel pennacchio simile proprio a quello dell'Etna, del Vesuvio.

Il nostro strano architetto era orgoglioso del suo lavoro, e già meditava in cuor suo di costruirne uno più imponente.

Gli amici arrivarono puntualmente. Non sapevano quale sorpresa era loro riservata. E d'altra parte, gli alberi del giardino mascheravano perfettamente l'angolo in cui sorgeva il vulcano.

Il fiero costruttore di vulcani era raggianti. Pregò gli amici di sostare un po' nell'atrio: il tempo necessario per dar fuoco. Un pennacchio di fumo bianco salutò il ragazzo. Tutto funzionava bene, come se fosse stato premuto un bottone elettrico.

Gli amici possono venire. Si avanzano con circospezione e curiosità. A tutto potevano pensare meno che a un vulcano.

Ed invece ecco il proprio il vulcano. Complimenti e congratulazioni non si contavano più.

Improvvisamente una detonazione fa saltare il cratere e fa rinculare il crocchio degli ammiratori.

Dopo i primi momenti di sorpresa gli amici vogliono congratularsi con l'audace compagno che era riuscito persino ad immaginare una eruzione in piena regola.

Ma il costruttore era andato a finire proprio al cancello del giar-

dino e se ne stava immobile con gli occhi sbarrati, incapace di articolare parola. Non si rendeva conto di quanto era avvenuto. Da che cosa era stata determinata quella esplosione? E ce ne sarebbero state delle altre? E non sarebbero volate in aria le pietre del suo vulcano?

Gli amici ora non comprendevano più nulla. Ma non era stato lui



Improvvisamente una detonazione fa saltare il cratere.

a preparare la sorpresa dell'esplosione? Perchè allora era così spaventato?

Il costruttore era ammutolito. Guardava il vulcano che a poco a poco si spappolava. Più si sentiva innocente e più aveva paura.

Fuori del giardino intanto un bel tipo di burlone, proprio il cugino del costruttore, rideva a più non posso. Il suo innocuo ma fragoroso petardo aveva urlato a dovere.

NAZARENO PADELLARO

BIZZARRIE

La conquista dello zucchero

Prendete un pezzo di zucchero, — voi dite ad uno degli spettatori —; mettetelo in un piattino e ricopritelo con una tazza. Io mi impegno a portar via lo zucchero, ed anche mangiarlo, senza toccare né la tazza, né il piattino.

Vi sfido a farlo! — risponde l'altro.

Ebbene, seguite i miei gesti e le linee che traccio nell'aria. Prima: sollevate la tazza...

È fatto.

Ora io prendo il pezzo di zucchero con la punta delle dita, e lo mangio, precisamente come avevo promesso, cioè senza toccare né la tazza, né il piattino, perchè questi oggetti sono stati toccati e sollevati dalle vostre mani e non dalle mie.

La matita magica

Esaminate questa matita, — e, mentre cominciate con molta serietà, il vostro discorsetto, indicate una comune matita agli spettatori, — e scrivete qualche parola su di un pezzo di carta. Vedete? La vostra scrittura è solamente in nero, mentre io, invece, con la stessa matita, scriverò rosso, verde, giallo, come voi volete. Quale colore preferite?

Giallo, ma non ho fiducia.

E poi?

Rosso, se la vostra magia lo permette.

E ancora?

Verde. Volete tutto l'arcobaleno?

È fatto — dite voi che, per scrivere, avevate voltato per un istante il dorso agli spettatori.

E quindi mostrate un pezzo di carta, sul quale sono semplicemente segnate le seguenti parole: giallo, rosso, verde. E non vi si potrà dire che la matita non ha scritto: giallo, rosso, verde!





LE VACANZE DI POLIZZINO

*Di Venezia la laguna
al brillare della luna
è una cosa affascinante
e le gondole son tante
sotto i ponti e nei canali.
Per le calli scendi e sali,
senza strade, senza vie
giungi alle Procuratie.
Nella piazza di San Marco
già le ciglia ti fan arco,
si spalancano gli occhioni
lungo via degli Schiavoni:
son bellezze, son tesori
l'orologio coi due Mori;
e più guardi, più rimiri
il gran ponte dei Sospiri.
Queste cose ed altre ancora
Polizzino e la signora
guardan pieni di stupore
e trascorron liete l'ore:
il viaggietto è delizioso
ed il Lido è un bel riposo:
non si buttano i denari
con i treni popolari,
e il risparmio, già si sa,
l'I. N. A. sol conserverà.*

